

L'imprenditore del farmaceutico scomparso a 101 anni

Addio a Golinelli, filantropo visionario

Quando non era in giro per le capitali del mondo, per mostre d'arte, musica e incontri ad alti livelli, la sua casa era la Fondazione. L'aveva avviata nel 1988, gli aveva dato il suo nome: Marino Golinelli. Era già un signore di una certa età, aveva 68 anni: alle spalle una carriera di successo da imprenditore farmaceutico intraprendente con la sua Alfasigma, nata a Bologna sulle ceneri della seconda guerra mondiale.

Se ne è andato sabato, a 101 anni. Ne avrebbe compiuti 102 il prossimo 11 ottobre. Nato nella Bassa modenese, a San Felice sul Panaro nel 1920, lascia un impero che oggi fattura un miliardo l'anno. Tanti i messaggi di cordoglio, dal sindaco Lepore al ministro Franceschini.

di **Camonchia** e **Monari**
● alle pagine 4 e 5



▲ **A Teatro** Una bella immagine di Marino Golinelli al Comunale (foto di Giovanni Bortolani)

Scomparso ieri a 101 anni





Addio a Golinelli imprenditore-filantropo che vedeva il futuro

di **Sabrina Camonchia**

Quando non era in giro per le capitali del mondo, per mostre d'arte, musica e incontri ad alti livelli, la sua casa era la Fondazione. L'aveva avviata nel 1988, gli aveva dato il suo nome: Marino Golinelli. Era già un signore di una certa età, aveva 68 anni: alle spalle una carriera di successo da imprenditore farmaceutico intraprendente con la sua Alfasigma, nata a Bologna sulle ceneri della seconda guerra mondiale.

Lo si credeva immortale, Golinelli. Se ne è andato sabato, a 101 anni. Ne avrebbe compiuti 102 il prossimo 11 ottobre. Era nato nella Bassa modenese, a San Felice sul Panaro nel 1920, due anni dopo la fine della Grande Guerra. Era figlio di quella terra, povera, contadina ma operosa. La curiosità lo spinge sotto le Due Torri, sono gli anni dell'Università. Sorrideva della sua laurea in Farmacia, presa a Bologna a 23 anni, nel 1943. «Non ero un ragazzo di particolare talento, ero amorfo. Per caso a 16 anni ho trovato un libro sulla teoria atomica di Niels Bohr. Da qui, la mia passione», rispondeva a chi chiedeva dei suoi

inizi. Avventurosi, come spesso capita a chi fa le cose in grande. Intuizioni vincenti, brevetti azzeccati. Nel 1948, fra consegne di zucchero al mercato nero per confezionare sciroppi da portare alle farmacie e giri in bici a caccia

di clienti, fonda biochimici A.L.F.A., in seguito Wassermann, oggi Alfasigma. Un vero self made man che non amava troppo gli industriali italiani rimproverati spesso di essere troppo "familistici". I suoi modelli erano altri, guardava a uomini come Warren Buffet e Bill Gates, che ha conosciuto.

Imprendibile, ricchissimo, una vita sempre on stage che ha divoato fino all'ultimo. Gli piaceva piacere e aveva sempre la battuta pronta. Come quando qualcuno gli domandava dei suoi look eccentrici: «Tutti invidiano le mie giacche sgargianti, in realtà le faccio confezionare da un sarto indiano e le pago pochissimo». Due figli, Stefano e Andrea. Due nipoti, Stefano Junior e Marina, anche loro in azienda: tutti molto riservati. Amante della musica, era conosciuto, dalla Scala alla Fenice. Come nessun'altro, assieme alla moglie Paola Pavirani sposata in terze nozze, ha sostenuto il Teatro Comunale di Bologna.

La Fondazione, nella quale ha profuso di tasca sua 85 milioni di euro, è sempre stata il suo pallino, qui confluivano i suoi interessi privati di appassionato di scienza e amico di grandi come Piero Angela e Rita Levi Montalcini. La sua idea era quella di creare un luogo per i giovani dove promuovere educazione e formazione. in ambito scientifico e





artistico. Parlava di responsabilità: «Devo ridare alla società parte della mia fortuna». La sua intuizione filantropica si concretizzò nel 2015, ma Bologna rischiò di perdere quel treno in favore di Milano dove la Fondazione già portava le grandi mostre di arte e scienza. Tutto si allineò e la città ebbe così il coloratissimo Opificio Golinelli fatto a sua immagine e somiglianza dagli architetti di Diverserighe all'ex Sabiem, a due passi da via Ragazzi del '99, ancora oggi cuore e cervello dell'azienda di famiglia. Quando non era in viaggio, era sempre lì. «Sta arrivando il Dottore», si sentiva nei corridoi. E tutto doveva essere pronto. Ma non i giornali, che aveva già letto la mattina. Sotto braccio sempre Il Foglio di Bologna: si piccava anche di avere aiutato Luigi Pedrazzi ad avviarlo.

Opificio, cui si è aggiunto nel 2017 il Centro per le Arti di Mario Cucinella, è stato un regalo per Bologna. Nove mila metri quadrati di acceleratore di idee per ragazzi di ogni età: dai bebè agli startupper fino alla formazione degli insegnanti. Tutto nel segno della scienza e della conoscenza, parole mantra che non ha mai smesso di pronunciare. Insieme alla parola arte, di cui era collezionista con la moglie Paola. Per abitazione, un museo zeppo d'opere d'ogni continente: sono storia le serate in cui i Golinelli aprivano casa in via D'Azeglio durante Arte Fiera.

Ha rischiato di fallire molte volte, molte volte si è ripreso. Bologna lo ha sempre un po' snobbato: mai capito in fondo, accusato

di narcisismo. Aveva parole di ringraziamento per il commissario Annamaria Cancellieri, «la prima in città che ha capito cosa facesse». Con lei la "La Scienza in Piazza", laboratori a cielo aperto per famiglie, da Casalecchio approda

sul Crescentone. Già Cavaliere del Lavoro, nel 2001 riceve la laurea honoris causa in Conservazione dei beni culturali dall'Alma Mater, mentre è del 2010 il Nettuno d'Oro, seguito otto anni dopo dalla laurea in Biotecnologie Mediche dall'Università di Modena e Reggio.

Aveva simpatia per Virginio Merola e molta fiducia in Matteo Lepore. Per i suoi 100 anni ci fu una cerimonia a Opificio: lui stupì rifacendosi allo slogan "Stay hungry, stay foolish" di Steve Jobs. A chi gli chiedeva se avesse paura della morte, lui, laico incallito ed evolucionista, replicava con le parole del futuro: «Un po', ma mi conforta sapere quello che lascio ai giovani».

***Una carriera
di successo
con la sua Alfasigma
Credeva e investiva
nei giovani***

***Veniva dalla Bassa
modenese: la laurea
in Farmacia l'aveva
presa a Bologna,
a 23 anni, nel 1943***





Le immagini

Due momenti di Marino Golinelli, a fianco con l'allora rettore Francesco Ubertini alla presentazione del robot Nao che venne impiegato all'Opificio durante una delle tante giornate divulgative

